

SCONTRO SULLA MANOVRA. Espulso un deputato di An. Berlinguer e Salvi da Scalfaro Buttiglione: «Si esaurisce il Parlamento, ridotto a notaio»

Cosa prevede il condono edilizio. Contenuti e termini della sanatoria



E rimbalsato tra Senato e Camera il condono edilizio introdotto per decreto dal governo in ottobre. Un iter soffertissimo, con la bocciatura di parte del decreto messo a punto dal ministro dei Lavori Pubblici Radice, reinserito come articolo (il 30) del collegato alla Finanziaria. Vediamo in sintesi come funziona questa sanatoria (l'ennesima) degli abusi edilizi, che teoricamente dovrebbe portare nelle casse dello Stato circa 7 mila miliardi di lire nel 1995. L'articolo definisce innanzitutto le opere sanabili, la determinazione della misura, delle modalità e termini di versamento delle oblazioni e degli oneri di concessione. Inoltre sono indicati i termini per le domande (15 dicembre '94, ma è possibile un nuovo rinvio al 15 gennaio '95); il procedimento per l'esame delle richieste; le agevolazioni concesse per gli abusi commessi al fine di ovviare a situazioni di estremo disagio abitativo. L'emendamento del governo dispone anche un'estensione dell'applicazione della sanatoria a particolari categorie di opere per gli abusi edilizi ultimati entro il 31 dicembre 1993. Dopo aver definito i tipi di opere «condonabili», la norma pone alcuni limiti: nei casi di ampliamento, questo non deve superare il 30% della volumetria della costruzione originaria oppure, indipendentemente dalla volumetria iniziale, l'ampliamento non deve essere superiore a 750 metri cubi. La norma diventa più complessa sui criteri per determinare le somme da pagare: ogni mq di costruzione abusiva è infatti differenziato in relazione al tipo di abuso e all'epoca in cui è stato commesso con una serie di riduzioni a seconda dei casi: prima abitazione oppure opere o impianti destinati ad attività industriali, artigianali, commerciali, sportive, culturali e sanitarie, turistiche e agricole. Il testo del governo prevede infine che la prima e la seconda rata del condono debbano essere versate entro il 15 dicembre 1994 e 15 gennaio 1995, mentre le successive rate dovrebbero scadere, se non verranno modificati i termini da successive decisioni del Parlamento, il 15 marzo, il 15 giugno e il 15 settembre 1995.



Il presidente della Camera Irene Pivetti con il vicepresidente Violante durante i lavori. A lato, Luigi Berlinguer

Berlusconi riuscì a farsi la reggia di Arcore comprandola a vil prezzo dalla giovane Casati Stampa. La fantasia dei dissidenti non ha limiti: il nipotino Carmine Nardone, ragionando sempre e solo sul presidente del Consiglio sbotta in un Eppoi Berlusconi porta pure nella prima il colera per l'alluvione, prima il ministro Ferrara cade da cavallo per il ministro Radice si rompe una gamba. Basta non lo chiamano più per nome.

La stanchezza genera nervosismo. Dai banchi di centro-destra tre deputati dei quali di An (Nicola Bono e Mario Pizzoli) accennano ad una carica verso i banchi della sinistra. Pezzoli aggira la guardia dei commissari e piomba alle spalle di Scalfaro. «Se hai coraggio - gli urla in faccia - ripeti quel che hai detto. Ma due commessi la cinghiano e lo trasciano via il più scalmato e però un berlusconiano doc. Vittorio Lodolo D'Ona altri due commissari lo placano e lo riconducono al suo posto da lì sbraitano alla luna contro l'ostruzionismo. Ostruzionismo in Transatlantico Massimo D'Alema cade dalle nuvole. Macché ostruzionismo Scalfaro diamo tempo al governo di riflettere sul capitolo delle pensioni. Certo se sceglieremo ancora la strada della fiducia ne tratteremo tutte le conseguenze con atti come dire? meno collaborativi. Perché - aggiunge - di collaborazione i questi mesi della politica e del lavoro parlamentare ne abbiamo data anche troppa sinora.

Intanto Berlinguer e il presidente dei senatori progressisti Cesare Salvi sono saliti al Quirinale. Un incontro da loro sollecitato (e la richiesta viene prontamente accolta da un sensibile Scalfaro) per illustrare al capo dello Stato le ragioni per cui i progressisti insistono anche con il loro gesto dimostrativo del pomeriggio nel rivendicare il diritto di poter discutere nel merito degli aspetti più gravi della Finanziaria - senza alcun intento dilatorio - preciserà più tardi ai giornalisti il capogruppo della Camera Berlinguer - e senza spingere verso l'ostruzionismo, ma esclusivamente perché venivano accolte o quanto meno davvero discusse le esigenze di equità e di rigore espresse dal grande movimento in atto nel Paese.

Molti leghisti assenti

L'incontro al Quirinale è appena concluso quando nell'aula di Montecitorio Massimo Scalfaro chiude il capitolo-dissenso. Parla il presidente 19 55 alle 20 in punto. Poi il presidente di turno dell'assemblea Luciano Violante dà la via alla prima chiamata cioè al primo appello da sinistra nessuno risponde. Si vuol vedere se la maggioranza è tale. E non lo è dei 366 deputati del cartello di centro-destra rispondono in meno di 316 (la metà più uno dei membri dell'assemblea di Montecitorio). I più assenti? Quelli della Lega che avevano giustificato il sì alla fiducia con un pretesto grottesco: la necessità di tutelare gli interessi di tanta povera gente costretta all'abuso per necessità. Ci vorrà il secondo appello per raggiungere una maggioranza di 314 (tra i suoi progressisti e rifondatori dissidenti) e inoltre dei popolari e deputati.

Il governo strappa la fiducia sul condono. Braccio di ferro in aula, i progressisti parlano in 60

Fini: «Se cade la maggioranza si va al voto»

Se dovesse venire meno questa maggioranza di governo sono convinto che si debba far ricorso ad elezioni anticipate. Lo ha sostenuto il segretario nazionale di An Gianfranco Fini intervenendo ad una manifestazione elettorale a Pescara. «Sono convinto, comunque, - ha aggiunto - che il governo durerà perché la Lega nel momento in cui dovesse mettere in crisi questa maggioranza si assumerebbe una pesante responsabilità». Gli elettori leghisti - ha osservato - non vogliono una maggioranza con il Pds e con il Ppi. La verifica di governo - ha proseguito - è stata chiesta espressamente dall'on. Bossi. C'è, però, una difficoltà ad individuare la data in cui essa si dovrà tenere. Credo, tuttavia, che questo governo la verifica la faccia giorno per giorno. Cioè non togli, comunque, che in un dato momento, quando il presidente del consiglio lo riterrà opportuno, si dovrà dar corso alla verifica.

Una clamorosa protesta dell'opposizione a Montecitorio blocca per l'intero pomeriggio la fiducia sul condono. «Soffocate il libero confronto parlamentare», dice Berlinguer annunciando che i progressisti non parteciperanno al voto. Ma decine di loro parlano «in dissenso», e il governo paga la prevaricazione con cinque ore di ritardo sul ruolino di marcia. Espulso un neo-fascista che insulta. Fiducia, alla fine, con 321 contro 131 voti

Ore 15.30: scatta la protesta

La clamorosa protesta coglie di sorpresa la maggioranza alle 15.30 pochi istanti dopo che a conclusione delle dichiarazioni di voto sulla fiducia Luigi Berlinguer aveva annunciato che i 167 deputati progressisti non avrebbero partecipato al voto. All'atto gravissimo con cui impedisce in Parlamento un libero confronto, rispondendo con un gesto eccezionale. Ma un toro del gruppo Progressista Federativo ed una parte di quello di Rifondazione (in tutto poco meno di una sessantina di deputati) decidono di ricorrere ad un classico strumento parlamentare: la dichiarazione in dissenso della decisione dei rispettivi capigruppo. «Noi restiamo per votare contro Berlusconi - e intendiamo motivare lo sbandamento fra i neo-fascisti, e i berlusconiani soprattutto. Giovedì, all'annuncio del ricorso alla fiducia la presidente della Camera Irene Pivetti aveva detto chiaramente che il dibattito sulla fiducia si sarebbe svolto secondo procedure e prassi specifiche, e quindi non sulla base del contingente ma dell'interesse generale in cui siano d'interesse legittimi di tutti. E invece si offende il sindacato di come questa decisione. Irene Pivetti annuncerà ieri pomeriggio che i dissidenti potranno parlare per non più di cinque minuti ciascuno. Fatti i calcoli son quasi cinque ore di ulteriore ritardo sul ruolino di marcia della Finanziaria che avrebbe dovuto ottenere il voto definitivo della Camera sabato prossimo. E cinque ore saranno l'appello nominale per il sì o il no sulla fiducia potrà cominciare solo alle 20 in punto.

Un avvertimento al governo. E una sorta di antipasto di quel che potrebbe accadere se Berlusconi insistesse con le fiducia cioè con quella che Buttiglione ha appena definito «una concezione sbagliata del maggioritario» quella per cui chi ha la maggioranza si arroga il diritto di decidere tutto esauritando un Parlamento ridotto al ruolo di notaio delle decisioni altrui già prese. Questo significa, fraintendendo il significato e il ruolo della politica, che dev'essere sintesi di un interesse generale in cui siano equilibratamente rappresentati valori e interessi legittimi di tutti. E invece si offende il sindacato di come questa decisione.

Un avvertimento al governo

E una sorta di antipasto di quel che potrebbe accadere se Berlusconi insistesse con le fiducia cioè con quella che Buttiglione ha appena definito «una concezione sbagliata del maggioritario» quella per cui chi ha la maggioranza si arroga il diritto di decidere tutto esauritando un Parlamento ridotto al ruolo di notaio delle decisioni altrui già prese. Questo significa, fraintendendo il significato e il ruolo della politica, che dev'essere sintesi di un interesse generale in cui siano equilibratamente rappresentati valori e interessi legittimi di tutti. E invece si offende il sindacato di come questa decisione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ecco, sotto gli occhi di tutti, la portata ed il senso dello scontro durissimo in cui da ieri pomeriggio a Montecitorio si fronteggiano un governo che ricorre alla sfida più arduo nei confronti di chi non è d'accordo e un'opposizione che non solo blocca la fiducia ma sfonda come ha scandito con forza il segretario dei popolari Rocco Buttiglione, che il Parlamento «sia esaurito dalle sue funzioni e ridotto ad un ruolo di notaio». E allora se il governo pone la fiducia sul condono edilizio - con quello delle pensioni è il capitolo più scandaloso della Finanziaria - per evitare, con questa mannaia sugli emendamenti qual-

siasi sorpresa dalla propria stessa maggioranza (dando così prova che l'arroganza dell'esecutivo è speculare alla sua debolezza) l'opposizione reagisce non solo denunciando la prevaricazione ma mettendo in atto una clamorosa protesta che non solo blocca per un intero pomeriggio il voto di fiducia ma sfonda come ha scandito con forza il segretario dei popolari Rocco Buttiglione, che il Parlamento «sia esaurito dalle sue funzioni e ridotto ad un ruolo di notaio». E allora se il governo pone la fiducia sul condono edilizio - con quello delle pensioni è il capitolo più scandaloso della Finanziaria - per evitare, con questa mannaia sugli emendamenti qual-

Di Muccio contro Ferrara. E il Cavaliere confessa: il mio idolo è la lady di ferro

I falchi: «Dai Silvio, fai come la Thatcher»

«Ho imparato dalla Thatcher», Berlusconi vuole emulare la lady di ferro nello scontro sociale e politico. Di Muccio esulta. «È la risposta a chi vuole fare pappa e ciccia: regola prima, c'è un vincitore e c'è un vinto». Ma Ferrara deve inseguire Buttiglione per evitare che la prova di forza alla Camera sulla fiducia si trasformi in sconfitta al Senato. Sopra: «In Inghilterra il bilancio si approva in 2 giorni». E Mastella: «Che c'entro io col thatcherismo?»

PASQUALE CASCELLA

letto quelle tessere di Giuliano Ferrara, dice Pietro Di Muccio il capofila degli oltanzisti di Forza Italia a Montecitorio. «Più o meno telementalmente Carlo Silvio si deve decidere una buona volta chi comanda in Italia. Fai come la Thatcher con i ministri inglesi. Dopo ha governato per 11 anni. Muro contro muro dunque. Nessun cedimento - ne alla piazza né all'ostruzionismo parlamentare. Altrimenti, per il teorico del thatcherismo casareccio - sarà l'inizio della fine del governo di Berlusconi e di

Forza Italia. Non sente ragioni l'ex funzionario parlamentare. Chi è Ferrara? Ha il suo peso - come ministro - ma non può pretendere di dettare la linea a Forza Italia. Non c'entra con il movimento, non è stato nemmeno eletto. Siamo noi qui a dover affermare la regola prima di ogni democrazia liberale: quella per la quale c'è uno schieramento che perde e uno che vince e quello che vince ha il diritto di affermare il suo programma con ogni strumento: fiducia compresa.

Va Di Muccio nell'aula di Montecitorio a galvanizzare l'opposizione forzitalica. Sa che lo dice? Che la prova di forza può solo far bene. Ben venga la fiducia e ben venga anche l'ostruzionismo. Servono a farci diventare fino in fondo maggioranza e opposizione. Senza confusioni, senza consociativismi. Dall'aula invece esce proprio Giuliano Ferrara, teorico anch'egli del modello inglese, ma quello - come dire? - istituzionale, che si basa sul rispetto delle regole comuni piuttosto che quello politico instaurato dalla Thatcher. Se fosse per lui farebbe anche peggio della lady di ferro ma su un campo di regole che almeno somigliasse a quello inglese. E che fa il ministro per i rapporti con il Parlamento? Se ne va in un anticucino con Rocco Buttiglione, il nuovo leader del Partito popolare che in aula ha appena annunciato la determinazione di contrastare la fiducia ma senza ostruzionismi e soprattutto ha chiesto al governo se pensa di continuare a mostrare i muscoli anche sulle pensioni e anche al Se-

nato dove la maggioranza i numeri ce li ha. Ha colto al volo il ministro il senso del messaggio a palazzo Madama: con lana che tira ci vorrà una fiducia al giorno (ogni voto i palese) sarà una roulette russa. Così va a sondare se c'è e qual è l'effettiva disponibilità del Ppi in Inghilterra non si vede perché la Thatcher non lo avrebbe mai fatto. Differenza di non poco conto.

Buttiglione saluta Ferrara e avverte. La Thatcher andò allo scontro con i ministri in piena crisi e vinse perché i suoi avversari chiedevano la luna. E allora invece in piena ripresa e Berlusconi rischia di rovinarla se va allo scontro con un intero movimento sindacale che sa quanto necessari siano i sacrifici. Ovunque si giri il ministro deve misurare la differenza fra il thatcherismo doc. e quello berlusconiano. Pui in la e Franco Bassolino a ricordare che Berlusconi è anche un cattivo allievo. Sa che la sua maestra appena eletta primo ministro propose un laburista come presidente della Camera? Alla

buonvive, però Ferrara incrocia Luigi Berlinguer. Matteo è sa e battezza tutto di Londra. Cos'è questo ostruzionismo preciso? E il presidente dei deputati progressisti. Dovresti saperlo non è questo l'ostruzionismo. Già il più bello come dice Ferrara deve ancora arrivare se e quando arriverà la fiducia sulla pensione. Cambia tutto il ministro. Io dico per voi il condono è di sinistra e io non voglio che perdiate voti prelettori o una situazione più equilibrata. Berlinguer. Se consideri il condono di sinistra sappi che questa è una sinistra di verso. Possiamo anche perdere qualche voto del 67 degli italiani che è contro la manovra a noi basta restare sopra il 50. Deve incassare il ministro. Così come devono fare buon viso a cattivo gioco i Dotti gli Urbani persino il ministro Tatarrella. L'ostruzionismo neutro - tanto ce lo uno all'altro - nelle regole del gioco. E il gioco pesante è stato deciso a palazzo Chigi. Ferrara incrocia Fabrizio Del Noce e un po' si scarica. Chi ha nominato oggi? Cerca il suo collega Clemente Mastella alla ricerca di un punto di mediazione che eviti la fiducia sulle pensioni. Non lo trova e decide di andarsene a palazzo Chigi a tentare di riannodare fili sempre più lacerati. Mi sembra tutto un po' bizzarro. Ricomincia. E vero che questa finanziaria è espressione della politica economica del governo. Ma deve difendere la corona. E pur sempre il bilancio dello Stato e l'ostruzionismo su questo è un danno deliberatamente inferto alla credibilità del sistema economico. Seusi ministro lo sa che il filibustering ha pieno diritto di cittadinanza in Inghilterra - ten con la Thatcher e oggi con Maior? Ma in Inghilterra ci vogliono due giorni per approvare il bilancio dello Stato. Infatti la normativa è diversa. Questione di regole appunto. Lascia il campo Ferrara e compare Mastella con l'affanno dell'esperimento dei ministri e dei leader del Carroccio. Il modello della Thatcher? Che c'entro io con il thatcherismo?